

Maria Primerano

Metamorfosi

CAPITOLO 1

OSSESSIONI

Stridori di corvi, suoni aspri e spiacevoli all'udito.

Cacofonie nella notte gelata e spettrale che amplificano il senso di smarrimento, di terrore e di morte.

Cacofonie che qualsiasi orecchio vorrebbe volentieri evitare, figuriamoci se questo è quello di un musicista.

Quel gracchiare insistente, quel ronzio ricorrente, infatti, non se ne va.

Gli ritorna fedelmente in testa, inconsapevolmente, anche quando, intorno, di corvi non c'è traccia.

Ed è sempre un sobbalzare continuo.

Sono sempre loro, i corvi, per an-

tonomasia gli uccelli del malaugurio, piumaggio nero e presenza inquietante, che planano in un attimo sui cassoni dove sono ammucchiate le prede.

Dove sono finiti i suoni cui era abituato?

I suoni della natura dell'*Allodola* di Haydn, de *La Primavera* di Vivaldi, de *Il lago dei cigni* di Čajkovskij, del duetto nel *Flauto magico* di Mozart dove Papageno e Papagena si fanno i versi degli uccelli l'un l'altro?

I suoni e le immagini di ora sono solo raccapriccianti, ripugnanti, rivoltanti.

Ombre nere come strali sulla sua testa, appaiono e scompaiono.

Paurose, nella notte, sono tre o quattro, poche ancora, e sono corvi che sembra planino dall'alto e si avventino sulla preda per divorarla.

Ne beccano il corpo, lo fanno san-

guinare, poi giungono gli altri, dieci, cento, mille.

Eno, come Ludwig, solleva le braccia e istintivamente urla, mettendosi le mani ai capelli.

Sono loro, quegli uccelli maledetti di Mauthausen, li riconosce, e continua a urlare nella notte, in preda al panico, in mezzo al letto, sudato, agitato, con il cuore a mille. Poi accende la lampada sul comodino e vede che intorno non c'è nulla.

Capisce, allora, che è stato il solito incubo, quello ricorrente, che lo agita sempre, che lo fa sussultare e svegliare in preda a un bagno di sudore nelle ore intorno all'alba.

Dachau, Mauthausen, Melk, Ebnsee.

Undici mesi terribili in quei luoghi di morte che non si possono dimenticare.

Reminiscenze che riaffiorano di

continuo alla mente, che puntualmente lo assalgono e che Eno cerca di ricacciare indietro, ma che diventano inesorabilmente ossessioni, finché, novantenne, decide di lasciarle come memorie ai posteri, convertendole nero su bianco.

Perché certe immagini non possono andare perse.

Perché lo staffilo nazista lo ha segnato per sempre e le future generazioni devono sapere.

La memoria è una cicatrice invisibile, ma più dolorosa: tocca l'anima. Il pensiero del lager mi perseguita perché rivedo gli amici di sventura che non sono mai più tornati, spariti in una nube di fumo, sul momento quasi una liberazione da quelle orrende sofferenze.

Mai li ho dimenticati, mai li dimenticherò.

Lui è Eno Mucchiutti, e questa la sua storia.

CAPITOLO 2

LUDWIG WEBER

Tutto cominciò quando Ludwig, che cantava da baritono, giunse in Italia, spinto dalla sua passione per la lirica, al fine di partecipare a una *masterclass* e perfezionare la sua tecnica vocale.

Era stato così preciso e bravo che, ai risultati finali dello *stage* gli era giunta, come premio, la scrittura per il ruolo di Sagrestano in *Tosca*, l'Opera di Giacomo Puccini, che sarebbe stata rappresentata a breve al Teatro Liceo di Barcellona.

Andava, allora, Ludwig, come un pazzo, esagitato, per i corridoi del teatro, dove si era appunto tenuta la *masterclass*, su e giù per quelle scale di marmo, facendo i gradini a quat-

tro a quattro, per scaricare l'energia e la tensione accumulatisi e sprizzando gioia e soddisfazione da tutti i pori.

Certo, dopo tutti i sacrifici già fatti in Germania per perfezionare la lingua italiana, il risultato era ampiamente meritato!

Andava vagando, allora, tra le sedie settecentesche della platea, si accomodava su quei velluti, ne carezzava le fattezze, s'intrufolava nei palchi, saliva e scendeva dal loggione, si riparava dietro le tende di velluto, scattava all'impazzata foto da inviare agli amici.

Poi saliva sul palcoscenico e intonava qualche aria. Quindi ritornava indietro e riprendeva a vagare come un forsennato.

Cantando già da *Tosca*:

Angelus Domini nuntiavit Mariae,

et concepit de Spiritu Sancto.

Ecce ancilla Domini,

fiat mihi secundum verbum tuum.

Et Verbum caro factum est,

et habitavit in nobis.

La gioia era infinita, tanta, incoercibile.

Si era finanche chiuso nei camerini del teatro, si era guardato allo specchio, sì, guardato, ammirato e rimirato, per vedere se il suo bel volto potesse accordarsi con le fattezze del ruolo assegnatogli.

Non gli pareva vero che avrebbe iniziato la sua carriera lirica in un teatro prestigioso quale il Liceo di Barcellona e che avrebbe potuto scrivere nel *curriculum* che si era perfezionato in Italia.

La sua era una famiglia di cultori della Musica, in specie delle opere italiane.

Tutti i suoi avi, ufficiali tedeschi, sentivano il fascino di Verdi, Puccini, Rossini, Donizetti, anzi, ne andavano pazzi, ne avevano ascoltato sempre negli anni le opere, e durante la guerra, quando non tutti possedevano un grammofono, era prassi consolidata invitare gli amici per ascoltare insieme gli italiani, ascoltarli alle feste di un certo rango o anche, più semplicemente, utilizzare l'opera italiana come *leitmotiv* molto gradito grazie ai grammofoni sistemati negli uffici.

Basti pensare a Josef Mengele che canticchiava sempre arie da *Tosca* per mordere il tempo.

Tosca, l'opera più drammatica di Puccini, chissà, quanto gli piacesse, ricca com'è di colpi di scena e di trovate che tengono lo spettatore in costante tensione, come quella, del resto, che lui suscitava quando usciva

nel campo fra la gente.

Quel gracchiare sui dischi era, dunque, un ricordo vissuto e raccontato dell'infanzia di Ludwig che pure aveva coltivato la Musica sin da bambino e deciso, da adulto, di esercitarla come professione.

Ludwig era bel tipo, ora un uomo alto, biondo, occhi azzurri, un tedesco dal bel sorriso, aitante, simpatico.

Ma non era, forse, anche un simpaticone quel sacerdote che nella realtà aveva dato tanti suggerimenti a Giacomo Puccini per la realizzazione di alcune parti di *Tosca*, specialmente delle parti che riguardavano le funzioni liturgiche?

Non era, forse, il Sagrestano di *Tosca* ispirato da quel don Pietro Panichelli che il Puccini aveva conosciuto nel negozio di Ricordi in Roma, con cui aveva stretto subito, per il suo

carattere gioviale e la passione per la lirica, una buona amicizia e che appellava *il mio pretino?*

Beh, dopo essersi specchiato più volte nei camerini del teatro, Ludwig aveva sentenziato che sì, il ruolo del Sagrestano doveva essere suo e che poteva egregiamente accettarlo.

Passarono dei giorni, iniziarono le prove, ma fu quando Ludwig venne chiamato in sartoria per provare il costume che successe qualcosa di inaspettato.

La tonaca del Sagrestano era pronta, lì, per essere provata.

Pendeva da un gancio appesa a un muro, in alto, affinché non si sporcasse.

Ludwig si avvicinò e, con l'aiuto dell'assistente di sartoria, se la infilò soddisfatto. Poi si avvicinò allo specchio e iniziò a rigirarsi su se stesso per accertarsi di portarla bene.

Era proprio un bel Sagrestano con quegli abiti. Ma ecco, mancavano ancora la croce e il cappello.

Fu proprio quando, in un attimo di pausa, infilò per caso le mani nelle tasche della tonaca, che tra le dita sentì un frusciare di carta.

Ma cos'era?

Senza nemmeno pensarci tirò fuori quella roba che intanto aveva preso a svolgere per vagliarne l'entità e sbarazzarsene.

Un biglietto di teatro?

Un semplice appunto?

Un messaggio?

No. Non era così.

Ecco che nella mano si ritrovava, allora, un insieme di frasi, frammentarie, disordinate, sembravano appunti, come se, chi avesse indossato quella tonaca, li avesse, nella tasca, dimenticati.

Ludwig si mise in disparte e iniziò

a rigirarsi tra le mani quei foglietti.

A lui, appassionato di storia, con ufficiali nazisti suoi avi, che, da bambino, gli decantavano le bellezze della guerra, l'importanza della loro posizione, trovare fogli che parlavano di un *lager*, Dachau, di fame incoercibile, di botte, di sangue, di lavori forzati, la cosa non poteva passare inosservata.

Doveva senz'altro approfondire.

Erano quelli piccoli *flashes* intrisi di impressioni personali da cui, erompevano dolore, pianto, sofferenza.

Poi, infine, nell'ultimo foglio, c'era scritto: da aggiungere all'ultima pagina del libro, e poi ancora: ricordarsi di inserire le foto in costume da teatro.

Ma chi era l'autore di quegli scritti?

E poi cosa aveva a che fare con il teatro?

La curiosità salì alle stelle.

Sicché subito Ludwig si diede da fare, oltretutto l'argomento lo toccava nell'anima.

- Ma certo! - gli fu risposto dal direttore del teatro, quando Ludwig si recò da costui per averne lumi.

- La tonaca che devi indossare è la stessa indossata da Eno Mucchiutti, baritono, che venne qui a Barcellona, al Teatro del Liceo, scritturato per *Tosca!* -

La risposta rimbombò nell'aria e fu tonante come uno scoppio.

Ludwig si sentì ferito, spalancò gli occhi e trasecolò al solo pensiero che, chi avesse potuto prima di lui indossare quel costume, avesse provato gli orrori dei campi di sterminio.

Senza dubbio, dalle prime battute che leggeva, si doveva trattare di qualcuno che aveva molto sofferto e che tra un momento di pausa e un